

mibtel	 <p>+1,06%</p> <p>16.827</p>	petrolio	 <p>Londra</p> <p>\$ 32,76</p>	euro/dollaro	 <p>1,0793</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

economia e lavoro

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

L'industria è in piena recessione

Nel 2002 la produzione cala del 2,1%. È il peggior dato degli ultimi dieci anni

Felicia Masocco

ROMA Produzione industriale, mai così male dal 1993. Nel 2002 è calata del 2,1% rispetto al 2001, il dato è stato diffuso ieri dall'Istat insieme all'andamento della produzione media giornaliera anch'essa preceduta dal segno negativo (-2,3%). Procedendo per settori, l'Istituto centrale di statistica rileva che in un anno si sono registrate diminuzioni del 4% per i beni di investimento, del 2,9% per i beni di consumo e dell'1,3% per i beni intermedi.

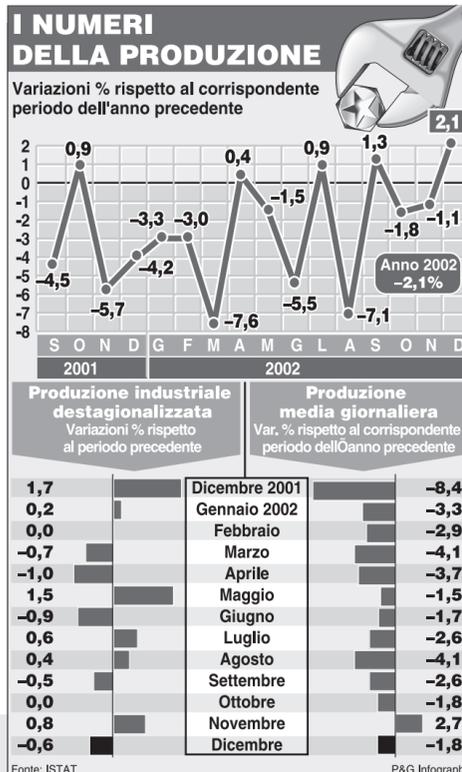
È quindi da dieci anni (nel '93 il calo fu del 2,4%) che non si vedeva una tendenza del genere, in sostanza è recessione. E per il primo trimestre di quest'anno non ci sarà un miracolo, le previsioni dell'Isae danno ancora stasi. Cresce la preoccupazione dei sindacati per i quali è ora di uscire dall'inerzia, lo sviluppo - dicono - è imprescindibile da una politica industriale efficace. La Cgil vede confermate le ragioni dello sciopero generale dell'industria proclamato per il 21 febbraio, «non siamo catastrofisti, ma solo realisti», afferma il leader Guglielmo Epifani. La Cisl insiste per avere un confronto con il governo, la Uil pensa ad una «alleanza» tra governo, imprese e sindacati «per cambiare concretamente le cose».

In un modo o nell'altro tutti chiamano in causa l'esecutivo, responsabile di una sistemica operazione di sottovalutazione e, di conseguenza, di non aver messo in campo una politica industriale degna di questo nome. Il che fa dire a Pierluigi Bersani «preoccupi più il dottore che la malattia». «Sono i dati peggiori degli ultimi dieci anni e si staccano nettamente e negativamente dalla media dell'area euro», osserva il responsabile Economia Ds. «Per di più i risultati del mese di dicembre smentiscono i segnali di ripresa e non ci lasciano intravedere la via d'uscita». I dati di dicembre indicano un aumento del 2,1% rispetto allo stesso mese del 2001, ma l'indice destagionalizzato ha su-

bito una variazione negativa dello 0,6%. In calo anche la produzione media giornaliera meno 1,8%. Bersani pone l'accento sulla caduta dei beni d'investimento che «nell'anno della Tremonti-bis - osserva - non ha precedenti negli ultimi 5 anni». Esclusi i settori legno, gomme e alimentari, gli altri vivono tutti un momento difficile, «è dunque inequivocabile che siamo in recessione industriale da due anni e che scivoliamo di più degli altri paesi europei». Anche per il suo omologo della Margherita Enrico Letta «l'economia Bossi-Tremonti sta riportando il Paese indietro di un decennio», ma anche di fronte a questa impietosa fotografia il governo con il viceministro delle Attività produttive Adolfo Urso si trincerava dietro le condizioni economiche internazionali, «e l'Italia ha reagito meglio di altri paesi», afferma, aggiungendo che «il quadro di incertezza non sarà concluso finché non ci sarà una marcata ripresa che si verificherà presumibilmente nella seconda parte dell'anno». Il «presumibilmente» è d'obbligo: non va dimenticato che nel suo primo Dpef il governo fece una previsione di crescita (pluriennale) pari al 3% per ciascun anno.



Operai alla catena di montaggio



Bruxelles

La Ue: «In caso di guerra resta il patto di stabilità»

BRUXELLES Il Patto di stabilità e di crescita non sarà sospeso neppure in caso di guerra, ma lo scoppio di un conflitto militare sarà considerato «una circostanza eccezionale» di cui tenere in conto per assumere le misure appropriate. Lo ha sottolineato ieri il portavoce del commissario Ue agli affari monetari ed economici, Pedro Solbes.

«Nel Patto sono previste certe flessibilità di fronte a circostanze eccezionali», ha detto il portavoce Gerassimos Thomas. «Una guerra, così come una grave catastrofe naturale, rappresenta certamente una circostanza eccezionale di cui tenere conto. Ma questo non

significa - ha precisato - che il Patto di stabilità e di crescita verrà sospeso».

Tenere conto della guerra significa valutare le conseguenze di un conflitto militare sulla crescita europea. Il calcolo non è semplice da fare perché legato a molte variabili, tra cui la durata della guerra, e logicamente diverso da paese a paese. Ad esempio, la presenza certa della Gran Bretagna a fianco degli Usa, nel caso di un intervento armato, implicherebbe ovviamente maggiori effetti sull'economia e sui conti pubblici inglesi, su cui peserebbero anche le accresciute spese della difesa.

Gli effetti della guerra sarebbero tenuti in conto nella valutazione «ex-post» dei conti pubblici degli Stati da parte di Bruxelles. Un procedimento analogo è stato seguito per la Germania, colpita la scorsa estate da una pesante alluvione, circostanza ritenuta eccezionale. Le spese impreviste sostenute per fare fronte all'evento hanno pesato sui calcoli del rapporto deficit/pil 2002 per lo 0,1%, «scontato» quindi dal computo finale relativo ai conti della Germania.

Lettera a Maroni di Cgil, Cisl e Uil Il governo condona evasori e mascalzoni, ma non i pensionati

Giuseppe Vittori

MILANO Il governo degli sconti, dei condoni e delle sanatorie per evasori e miliardari non perdona i pensionati. Circa 447 mila di loro a marzo si vedranno il loro assegno ridotto a causa del recupero delle somme indebitamente versate dall'Inps negli anni scorsi nell'ambito delle prestazioni accessorie legate al reddito.

La Finanziaria 2002 ha infatti previsto per i pensionati (con redditi superiori ai 16 milioni di vecchie lire), per i quali l'Inps ha verificato versamenti superiori rispetto alla spettanza, una sanatoria parziale (il 25% sulla somma dovuta). Sarà quindi necessario restituire la somma indebitamente ricevuta per il 75% con versamenti rateali a partire da marzo 2003. L'importo medio delle somme da restituire dovrebbe aggirarsi sui 400 euro a persona, per un totale di circa 178,8 milioni di euro (circa 350 miliardi di vecchie lire) che dovrebbero rientrare nella casse dell'Inps.

Immediata la reazione dei sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil che hanno chiesto in una lettera al ministro del Welfare Maroni di annullare, o quanto meno sospendere, le procedure di restituzione delle somme percepite indebitamente dai pensionati nel 2000.

447mila persone sono chiamate a restituire le somme versate per errore dall'Inps

«In questi giorni - scrivono i sindacati a Maroni - numerosi pensionati e pensionate stanno ricevendo comunicazioni, da parte degli istituti previdenziali, con le quali si segnala che, a partire dal prossimo mese di marzo, saranno operate delle trattenute sulla pensione per recuperare somme indebitamente attribuite nei mesi e negli anni precedenti».

«Queste comunicazioni - continuano i sindacati - che giungono in un periodo nel quale in Italia vi è un diffuso impegno a gestire condoni e sanatorie di ogni genere, stanno determinando uno stato di malessere e ribellione da non sottovalutare. Siamo pertanto a chiederLe un immediato intervento del Governo affinché, anche in questi casi, tanto più perché si tratta di soggetti economicamente deboli, si provveda ad annullare - o, quantomeno, a ridurre - l'entità delle somme da restituire».

In attesa di un «urgente provvedimento legislativo che, accogliendo le aspettative dei numerosissimi soggetti coinvolti in questa operazione di recupero, sani la situazione, siamo a chiederLe - concludono i sindacati - una immediata direttiva agli istituti previdenziali affinché sospendano le operazioni di recupero già in atto».

Ma la prima risposta giunta dall'esecutivo è di segno completamente negativo. «Se si vogliono evitare indebiti - ha replicato il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla - bisogna rivedere i modelli Red e risolvere il problema per il futuro. La sanatoria è stata fatta per legge. Mi sembra difficile rinegoziare la Finanziaria».

All'assemblea dei delegati Fiom: non si cede sulla difesa dei lavoratori, anche nelle difficoltà attuali. Rinaldini: non accettiamo le minacce di Federmeccanica

Epifani: oggi è il momento di resistere, per ricostruire domani

Massimo Franchi

BOLIGNA In una fase difficile com'è quella attuale, il sindacato deve resistere. La Cgil, dice tra gli applausi Guglielmo Epifani ai 3000 delegati Fiom in assemblea a San Lazzaro di Savena, resiste oggi sapendo che domani «saremo alzare la testa e saremo i ricostruttori». Il segretario della Cgil non si nasconde i gravi problemi che il sindacato più grande deve affrontare: dalla crisi industriale all'attacco ai diritti dei lavoratori, dal dramma della Fiat alle difficili relazioni con Cisl e Uil. «Ma se teniamo aperte le questioni della de-

mocrazia quando gli altri fanno accordi separati noi sappiamo che resistiamo - argomenta Epifani - quando noi resistiamo perché ci vogliono togliere i diritti fondamentali e rendere i lavoratori sempre più precari, noi lo facciamo perché c'è un terreno, quello della dignità di chi lavora, che non ha tempo». Per il segretario della Cgil «ci sono delle fasi in cui sei costretto ad arretrare, ma hai di fronte a te, e la devi coltivare, la speranza e la passione che questo possa cambiare: io voglio che quando e se, anche grazie a noi, arriverà un'altra fase, noi saremo alzare la testa e saremo ricostruttori. Il compito di ricostruire

sta nella mani, nel cuore, nella testa di chi in questi anni ed in questi mesi si è battuto per sé e per i lavoratori che verranno».

Dall'assemblea dei delegati Fiom arriva un segnale forte per la battaglia del rinnovo del contratto di lavoro e per la difesa della pace. La Fiom chiede uno sciopero europeo contro la guerra in Iraq. «Con la sua minaccia - attacca il segretario nazionale Gianni Rinaldini - Federmeccanica ci ha dato una formidabile ragione in più per scioperare: la difesa del diritto allo sciopero. Non accettiamo ricatti e minacce da nessuno». «Quando abbiamo chiesto a Federmeccanica se per

uno sciopero sulla guerra si comporterebbero allo stesso modo - continua - ci hanno risposto che ci dovrebbero pensare». Al segretario della Cisl Pezzotta, secondo cui il problema riguardava solo gli iscritti Fiom, Rinaldini manda a dire che «certe dichiarazioni dimostrano disprezzo non solo per la Fiom, ma nei confronti di tutti i lavoratori». Epifani ha parlato di «idea proprietaria dei lavoratori», sostenendo invece che «non esistono lavoratori miei o tuoi, ma esiste la libera scelta del lavoratore» e che questo è «un valore di fondo che dovrebbe vederli tutti uniti».

Sulla Fiat Rinaldini si è lamentato

del fatto che «si va avanti solo ad indiscrezioni», chiedendo invece «trasparenza sulle proposte, visto che non si può parlare di questioni di famiglia quando si parla di un milione di lavoratori». Passando al rinnovo del contratto, il segretario Fiom ha parlato di «contratto eccezionale per la posta in gioco: se passano certe idee come quelle previste nelle deleghe del governo, il contratto nazionale non servirebbe più, verrebbe snaturato». In caso di accordo separato, ha proposto agli altri sindacati che «si faccia una consultazione dei lavoratori, iscritti e non iscritti, e che il risultato diventi un vincolo per tutti». Proprio

in previsione di lotte «aspre e lunghe», Rinaldini ha rilanciato l'idea della cassa di resistenza: «Sappiamo di chiedere un grosso sacrificio ai lavoratori, ma non abbiamo altra risorsa se non la solidarietà degli iscritti. Per questo diamo indicazione di devolvere la paga di 3 o 4 ore di lavoro al mese, dimostrando la solidarietà che ha fatto forte il nostro sindacato».

Sul referendum per l'articolo 18 la posizione della Fiom è chiara: si allargamento delle tutele anche alle aziende con meno di 15 dipendenti. «Bisogna rimanere al merito della questione - precisa Rinaldini - se un giudice considera ingiusto un licenziamento, credo che questo valga per ogni lavoratore. Se ci saranno interventi legislativi, saranno positivi, ma il referendum non è in contraddizione con altre iniziative di estensione». Sul referendum la Cgil non si è ancora espressa ufficialmente, ma Epifani ha riaffermato la propensione ad intervenire con una legge. «La via maestra - ha precisato - è quella della riforma legislativa per estendere le tutele, ma non come ha proposto la Uil riducendo quelle dei lavoratori che le hanno già, per renderle poi universali, ma per rendere l'eguaglianza tra i lavoratori effettiva».